ALBERIGO
DA ROMANO

ALBERIGO DA ROMANO

Tragedia Lirica in tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

NELLA STAGIONE DI CARNOVALE E QUADRAGESIMA

1846-47.

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

POESIA

DI CESARE BERTI

MUSICA DEL MAESTRO

FRANCESCO MALIPIERO



VENEZIA

GIUSEPPE MOLINARI TIPOGRAFO FONDITORE

In Rugagiuffa San Zaccaria N. 4879.

CENNI STORICI

Nell' anno 1239 Alberigo da Romano occupò la Città di Trevigi, sottraendola al dominio dell' Imperatore Federigo II. Partigiano della Chiesa, governò moderatamente la Marca Trevigiana per 17 anni. Quando d' improvviso si tolse all'alleanza della Chiesa, si rappacificò con il fratello Eccelino soccorrendolo delle sue truppe sotto le mura di Vicenza. Ciò mosse a sdegno il Papa, il quale gli fulminò la scomunica. Alberigo allora diè mano ad un nuovo modo di regime in Treviso, commise uccisioni, tradimenti, levò balzelli a danno dei Trevigiani, che a malincuore soffersero il giogo fino alla morte di Eccelino. Morto costui, tumultuarono resi audaci dall' ajuto delle città circonvicine. Alberigo, temendo per sè e per i suoi figli, si ritirò con tutti i tesori nel Castello di S. Zenone situato di mezzo ad Asolo, e Bassano.

Ivi i collegati l'assediarono. Quando per tradimento di certo Mesa da Procilia, comandante della Cinta inferiore del Castello, fu costretto ad arrendersi agli assedianti nel dì 26 Agosto 1260, e venne commesso il terribile eccidio.

Il Proscritto, personaggio di cui fa cenno la storia della Marca Trevigiana del Bonifazio, l'ho chiamato col nome di Jacopo per ragioni di famiglia tutt' ora vivente.

Per soddisfare alle esigenze drammatiche dovetti mutare alcune circostanze, che accompagnarono il fatto.

L' Autore.

Professori d'Orchestra.

Maestro al Cembalo
CARCANO LUIGI

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
MARES GAETANO.

Vice Direttore d'Orchestra
FIORIO GAETANO.

Primo Violino pei Balli
FELIS GIOVANNI.

Violino spalla al Direttore
BALLESTRA LUIGI.

Violino spalla al primo Violino pei Balli
MARANGONI GAETANO.

Primo Violino dei secondi per l'Opera
MOZZETTI PIETRO.

Primo Violino dei secondi pel Ballo
GHISLANZONI ALESSANDRO.

Primo Violoncello all'Opera
RIZZO GAETANO.

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO.

Primo Contrabbasso all'Opera
ARPESANI GIOVANNI.

Primo Contrabbasso al Ballo
TONASSI DANIELE.

Prima Viola
RIZZI FRANCESCO.

Primo Oboè, e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI.

Altro Flauto ed Ottavino in sost. al primo
SALVETTI ANGELO.

Primo Clarino
PEZZANA LODOVICO.

Quartino
MIRCO DOMENICO.

Primo Corno della prima coppia
ZIFRA ANTONIO.

Primo Corno della sec. coppia
MARZOLLA PLACIDO.

Prima tromba a Chiave
FABRIS GIOVANNI.

Prima Tromba da Tiro
MOLNUS GIUSEPPE

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO.

Clarin Basso
FORNARI PIETRO.

Bombardone
RIZZOLI FERDINANDO.

Arpa
TREVISAN LUIGI.

Timpani
FILIMACO ANTONIO.

Attrezzista
DOLCETTA GIUSEPPE.

PERSONAGGI

ALBERIGO DA ROMANO, signor di Trevigi,
Sig. *Crivelli Enrico.*

MARGHERITA, sua seconda moglie,
Sign. *Hayez Catterina.*

JACOPO, proscritto,
Sig. *Ferretti Luigi.*

MESA DA PROCILIA, capitano d'armi d'Alberigo,
Sig. *Lodi Giuseppe.*

GISLA, damigella di Margherita,
Sign. *de Rosa zambelli Marietta.*

UBALDO, uomo d'armi d'Alberigo,
Sig. *Zuliani Angelo.*

CORI E COMPARSE.

Armigeri d'Alberigo, Damigelle di Margherita, Prigionieri, Partigiani di Jacopo, Guerrieri, e Popolo.

La Scena dei due primi Atti è in Trevigi, quella dell'ultimo nel Castello di S. Zenone.

Anno 1260.

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

È notte. Sito remoto in Trevigi. Di quando in quando si vedono aggirarsi alcuni uomini chiusi nel mantello.

CORO di popolani che vanno riunendosi.

I. Siam troppi.
II. Silenzio...
Ognor del tiranno
Le scolte s' aggirano.
TUTTI Ah! forse cadranno
Doman nostre teste...
Le scolte son deste...
Silenzio ... di vittime
La torre ribocca,
Ah! guai se ci tocca
Piombare colà.
Silenzio: una scolta (*s'accorgono di essere os-*
Su noi guardò già. (*serv. si disperdono a poco a poco*

SCENA SECONDA

JACOPO.

JAC. Come soave aleggia
Aura di ciel natio
Sul volto del proscritto!
O patria mia, dopo sì lungo esiglio
A te ritorna il figlio.
Schiava sei fatta, e mesta,
E il capo ti calpesta
Un rio tiranno. Trema,
Trema, immortale, o da Romano, è l' odio,
Che Jacopo giurò ... Siccome l' incubo,
Rugge su te lo spirto di vendetta,
Che il seno mio ricetta.
T'odio, perchè m'hai tolto

Il cielo, il suol natio :
T'odio, perchè sepolto
M'avesti il fratel mio :
T'odio, perchè d'un angelo
La destra m'hai rapita :
T'odio, perch'è mia vita,
Mostro, l'odiarti ognor.
Chi giunge « chi s'aggira,
Mentre l'aura notturna ancor sospira ?
Celato osserverò : » Figli del popolo
Son dessi.

SCENA TERZA

DETTO e i popolani di prima.

CORO Chi sei tu !

JAC. Son fratel vostro (*un uomo in armatura nel punto del riconoscimento di Jacopo s'avvicinerà in modo d' intendere la scena seguente tenendosi però in disparte.*
Jacopo io son:

CORO Jacopo tu !.. non sai
Qual fato orrendo ti sta sopra !

JAC. È vero.
Ascoltate: fatal causa mi guida,
A voi nota sarà. Segretamente
V' adunerete, quando a mezzo il corso
Sia la ventura notte, nelle stanze
Di mia magion.

CORO A ognun ti cela intanto,
Che vigila tremendo,
Dove Alberigo regna,
L'Angelo della morte.

JAC. (*l'uomo vigilante parte rapid.* Amici intendo.
„ Questa è la sorte, che a me s' aspetta,
„ O miei fratelli, non la tem' io :
„ Se quivi io venni, d'odio e vendetta
„ Mi concitava sacro desio.
„ Ma pria ch' io cada preda di morte,
„ Serbo al tiranno più dura sorte.

CORO » Vieni, fratello, nel nostro tetto
» T' avrai securo sempre ricetto ».

JAC. Non cerco tetto, non cerco posa,
Pria, che Alberigo non cada estinto.
Dove, quel vile ora riposa
Veder vo' tutto di fiamme cinto:
Poscia la morte venga, ben sia,
Non ha spavento per l' alma mia.

CORO T' ascondi, vieni, nel nostro tetto
T'avrai, fratello, sempre ricetto. (*i popolani si disperdono Jac. parte per il lato opposto.*

SCENA QUARTA.

E' giorno. Sala di comunicazione fra le stanze di Margherita e quelle d'Alberigo. Nel mezzo un tavolino con sedia di fianco.

GISLA E DAMIGELLE di Margherita.

CORO Era un mattin di maggio,
Mite del sole il raggio:
Sopra virgineo stelo
Spuntò una rosa amante:
Intorbidossi il cielo,
Ed appassiva il fior.
Tal, nel natio castello
Fior vagheggiato e bello,
Cresceva Margherita:
Ma l'alito dell'uomo
Le illanguidia la vita,
Le inaridiva il cor.

SCENA QUINTA

DETTE E MARGHERITA.

MAR. Ite mie fide ... Gisla (*le damigelle partono*
Meco rimani ... quanto duol nell'alma!
Muta è la gioja in me.

GIS. Perchè di tristi
Pensier ti pasci?

MAR. Una ridente imago
Io più non veggo, rapida fuggia

L'aura gentil di giovinezza mia

GIS. Oh! ti conforta ancora
Nelle liete memorie della vita;
Pensa che Dio non fece eterno il duolo.

MAR. Al Cielo s'alzi di mia prece il volo. *(s' ingin.*
Signor, che ascolti il supplice,
Che in te conforto spera,
Fa che il profumo adergasi
A te di mia preghiera.
Questo ramingo spirito,
Che vive nel dolor,
In cielo in cielo accoglilo
Tra i fidi tuoi, Signor.
Meno dolente io sono, *(alzandosi*
Calma mi spira intorno,
Per la speranza del divin perdono.
Questa soave lagrima
Che irrora la pupilla,
Come d' un fior sul calice
La mattutina stilla,
O quale gemma fulgida
Splende sul capo a un re,
Quasi celeste ambrosia,
Sia di conforto a me.

SCENA SESTA.

MARGHERITA E ALBERIGO che entrato poco prima fa segno a Gisla di partire.

ALB. Perchè ti sta sul ciglio,
Donna, un'eterno pianto:
Sempre perchè tu moduli
Di prece al cielo un canto!
Vana è la prece: il debile
Non trova ascolto.

MAR. È vero:
Farmaco al mio dolor
Non m'è concesso: chiedere
Quanto, Alberigo, io spero
Sarebbe grave error.

ALB. Sovra lo stesso tramite (*marc.*
Corre la vita nostra.

MAR. E' rammentarlo inutile,
Sono la sposa vostra.

ALB. (Ancor la stringe a Jacopo (*fra se*
Un vincolo d'affetto,
La simpatia del cor.
Ah! se potessi ucciderlo,
Piantargli un ferro in petto,
Sarei felice allor.)

MAR. (Forse, novello ei medita
Insulto al mio dolor.)

ALB. La vita dell' uomo concedimi, o sorte, (*fra se*
A cui mi costringe dell'odio l'anello: *con ira*
I gemiti i spasmi ch' io legga di morte
In pria, che si schiuda pel vile l'avello.
Un demone poscia mi laceri il sen,
M' appresti la tazza d' un fiero velen.

MAR. Il dì, che m'avanza, mi tolga la sorte, (*fra se*
Del vivere mio s' infranga l'anello,
I gemiti i spasmi ch' io provi di morte,
Al giovane corpo si schiuda l' avello
Purchè di tal serpe non m'abbia il velen,
Purchè non mi stringa al gelido sen.

ALB. Olà, donzelle (*entrano le damig. e Gisla*
Confortate il duolo, (*ironic.*
Che Margherita ottenebra; più lieta
Torni all'amplesso mio. Va, Margherita,
Alle feste ritorna, ai gaudj casti
D' un felice connubio:
E sovvenir ti dei,
Che dell'anima mia parte tu sei.
Siccome il turbine
Della tempesta,
Se scoppia, orribile
Sarà funesta
L' ira, ch'esagita
Questo mio cor.

MAR. De'mali il vortice (*fra se*
Mai non si arresta:

Mi stringe l'anima
Idea funesta,
L' idea terribile
Del suo livor.

GIS. e DAM. Dell'ira il turbine
Mai non s' arresta.
Sempre a quell' anima
Sarà funesta
L'ira che esagita,
Il suo signor. *(Margh. e le Damig. si ritirano, da li a poco Alberigo esce per la porta opposta*

SCENA SETTIMA.

Sala nell' appartamento d' ALBERIGO.

MESA da Procili - a solo.

MES. A macchinar delitti e tradimenti
Nato perchè son io ?
Esecrato m' avvolgo tra i viventi.
Ecco novella vittima
Mi si para dinanzi, un passo ancora
Jacopo spegnerò : ma non fia l' ultimo
Che per mia mano mora.
Ebbi un tempo intemerato
Il pensier della mia mente :
All' amore anch' io fui nato,
E l' amor s' apprese a me.
Io ti vidi Margherita,
Tua divenne la mia vita . . .
Ma, schernito disprezzato,
L' odio solo ebbi da te.
» Ora due vite oppongonsi,
» Donna all' affetto mio . . .
» Desse saran due vittime,
» Che a questa terra doneran l' addio »
(resta pensoso

SCENA OTTAVA.

DETTO E ALBERICO.

ALB. Dalle notturne scolte *(a Mes.*
Hai tu novella ? La città tranquilla
Dorme li sonni suoi, nè teme il grido
Fatale della torre, che funesta
E' sempre a chi vi piomba ?
MES. Dorme adesso il leon, forse si desta.
ALB. Che dici tu ? stolto, non sai ch' io sono
Ora il leon ma desto ? Dimmi, o Mesa,
Nella torre non gemono raccolti
I turbolenti audaci ?
MES. Gemono addolorati molti e molti.
(Quivi feroce un demone
Mi spinge al tradimento :
Se mi vedesser l'anima,
Io desterei spavento.
Stolto! vendette mediti, *(segnando Alb.*
Io spegnerti saprò.
Ah ! sì d' entrambi l'ultimo
Singulto, ed il lamento
Con infernale giubilo
Forse ascoltar potrò.)
ALB. Qui di ribelli spiriti
E' vano il tradimento :
Sognano un' aura libera,
E regna lo spavento.
Stolti sognate : l'opera
Abbattere saprò.
Ma qui, siccome l' ululo
D' impetuoso vento,
Ma qui, siccome folgore,
La voce mia tuonò.
MES. Odi, Alberigo, vigile
Le strade percorrea,
Vidi una turba indocile,
Che al seno si stringea ...
ALB. Forse un proscritto, un esule

Quivi il suo piè ponea!
Ed era desso?

MES. Jacopo.

ALB. In poter mio l' avrò.
Udite, o fidi, un'empio (*entrano gli armigeri d'Alb.*
M' insidia, un traditore.

COR. Chi l' oserebbe.

ALB. Jacopo.

COR. Preda del tuo livore
Esso cadrà.

ALB. Qual fremito
M' agita e fibre e cuore.

COR. Non di Trevigi un' andito
Inesplorato andrà.

MES. (Taccia chiuso quel mistero,
Che serbai nel petto mio . . .
Se non legge il suo pensiero
Negli arcani del mio cor,
Sarà pago l' amor mio,
Sarà pago il mio livor.)

ALB. Oh! la piena del contento
Mi fa quasi forsennato:
Desiava tal momento,
Come un palpito d' amor.
Non v' ha gioja nel creato
Pari a quella del mio cor.

COR. In tua mano fia tradotto
Pria che spunti il novo albor. (*partono*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanza sogreta d'Alberigo tappezzata in nero, a torno vi sono disegnate le armi di famiglia; nel mezzo pende una lampada. Dà ingresso alla stanza una porta nascosta nella tappezzeria.

ALBERICO ED UBALDO

ALB. Jacopo qui! ... per insidiar mia vita,
Il trono mio, la donna
Al mio talamo assunta!... Ebben è forza
Ch' ei pera alfin ... Forse essa
L' amante suo desira,
Negli arcani del cor a lui sospira.
Un serpe, un serpe orribile
Il seno mi divora:
Una gelosa smania
M' abbrividisce ognora...
Puote tentar colei
L' infamia, il disonor ...
Perano i giorni miei,
Pria di cotanto orror.

UBAL. Signore del tuo fido
Disponi.

ALB. Và, sta pronto ai cenni miei.

UBAL. Aguzzerò il pugnale.

ALB. (*con ira* Ubaldo và, mi lascia. (*Ubal. parte*
Questo mio pugnal di morte
Sia ministro a lui fatale;
Mi concede alfin la sorte
Il momento suo ferale...
Oh! congiuri il mio periglio,
Questo cor temer non sa.
Ai dolori dell' esiglio
Morte ria succederà. (*parte*

SCENA SECONDA.

Sotterraneo nella casa di Jacopo; scala nel fondo, Una fiaccola sola piantata al suolo dà una debole luce alla stanza. Nel mezzo uno scanno su cui sta seduto JACOPO.

I popolani coperti il capo da un capuccio discendono dalla scala e fra d'essi vi è un UOMO misterioso.

CORO. Siam fratelli: l'eguale pensiero
Ci raccoglie ad una opra tremenda.
JAC. Ma silenzio .. sia tutto mistero,
La vendetta improvvisa discenda.
CORO. Tacquero assai quest' anime
(*con entusiasmo* Compresse dai tormenti:
Di mille e mille vittime
Risuonano i lamenti;
Mille strappate vergini
Al patrio focolar;
Di sangue fatto lurido
Il sacrosanto altar ...
Alfine, alfine scoppia
Della vendetta il dì.
Il brando afferra, e s' agita,
Chi misero patì.
JAC. Scopra ognuno il suo volto ... giurate
(*allontanano il capuccio dal volto*
Di morir, o gli oppressi salvar.
CORO. Lo giuriamo ...
JAC. Ora attenti ascoltate
Quanto a voi sia concesso sperar.
Corsi ramingo ed esule
Lunge dal patrio suolo;
Narrai le cause ai popoli
Del cittadino duolo.
Versar dal ciglio il pianto
Quanti mia voce udir.
U. M. Quali speranze intanto
Dato ci fia nutrir?
CORO. Chi della guerra l'opere

Dividerà, gli stenti
A sollevar le vittime,
Che soffrono gementi ?

JAC. A noi soccorso giura
Degli esuli la fè.

U. M. Forse sarà spergiura.

CORO. Usa al mentir non è.

JAC. Ogni vicino popolo
Con l' arme ci seconda.

U. M. Vedrem di guerra al turbine
Chi fia che a noi risponda.

JAC. e CORO. Gigante sia il periglio, *(con ira*
Noi sorgerem più grandi,
Avranno i nostri brandi
Del fulmine il balen.

JAC. « Sien conforto nell' opra tremenda
« I fratelli, che pugnano insieme :
« Ma dal cielo nel cor ci discenda
« Il coraggio di guerra, e la speme ».
Sacro giuro sul labbro risuoni,
Mentre il braccio ricorre all' acciar.
(snudano le spade

GIURAMENTO.

Se non si allenta il palpito,
Che avviva il nostro cor,
Giuriamo il ferro immergere
Nel seno all' oppressor.

JAC. « Ite, o miei prodi, e al grido,
« Che s' alzerà di guerra,
« Sovvengavi del giuro,
« Che pronunciaste per la patria terra."

(i congiurati rimettendosi il capuccio si ritirano a poco poco

SCENA TERZA.

JACOPO che torna ad assidersi silenziosamente, e
l'UOMO del Mistero.

U. M. Ami una donna !

JAC. (*scuotendosi* E' ver.

U. M. Quanto daresti

Per vederla un istante?

JAC. La mia vita.

U. M. Ebben mi segui, la vedrai fra poco. *(Jacopo re*
Dubiti forse della fede mia? *sta sospeso*

JAC. Se ti credessi un demone
Ti seguirei per tutto, anco all' averno. *(parto-*
no frettolosi

SCENA QUARTA.

La notte è inoltrata. Giardino nel palazzo d'Alberigo. Nel fondo scorre il fiume Cagnano, la riva del quale è inarborata. A parte in rivà del fiume si alza nereggiante una torre, che per mezzo di un ponte comunica col palazzo d' Alberigo, che si vede di fianco. Una muraglìa chiude dalla parte opposta il giardino. Lung' esso sonovi disposti alcuni sedili campestri. La luna sta per ascondersi dietro la muraglia.

MARGHERITA sola.

MAR. Qui più soave è l'aura:
E' mesta l' ora. L' alito notturno,
Che il volto m' accarezza,
M' induce in cor la pace.
Acque tranquille, che sapeste un tempo
Dell' anima i segreti,
Oh! m' adducete intanto
L' amato mio . . . Sull' arpa *(prende l'arpa ch'e-*
Fedel risuoni ancora *ra appoggiata ad un sedile*
De' miei prim' anni il canto,
E la memòria del tempo felice
Doni un balsamo all' anima infelice.

ROMANZA.

Strof. I. Reduce un giorno di terra santa
Un pellegrino batte a un Castello:
Dolente istoria soave canta
D' un crociato, di Lionello:
Morto, lontano dalla sua cara,
Giace ora il corpo dentro la bara.

una voce lontana O pellegrino, ci piange il cor,
Quel giovinetto moria d' amor.

MAR. Che ascolto! E' forse vano
Dell' anima desio,

Che imita il canto dell' amato mio?

Strof. II. Sta ben! piangete al caso mesto.
Io lo raccolsi morente al petto.
Prendi, mi disse, un dono è questo
Della mia cara, a me diletto . . .
Deh! lo ritorna a Elvira bella,
Se mai tu tocchi le sue castella.

voce più Povera Elvira! pianse il suo cor,
vicino Dopo tre giorni moria d' amor.

MAR. E' mal gioco ingannare una dolente. (*esterref*..

SCENA QUINTA.

Comincia il crepuscolo mattutino, un barchetto tocca la riva. Discende **JACOPO** accompagnato dall'**UOMO** misterioso.

JAC. (*correndo incontro a Margh.*)
Oh! Margherita, sul mio cor ti posa.
Jacopo io sono, a te ritorno dopo
I lunghi desiderj, e la sventura
Compagna dell' esiglio . .

MAR. Oh! duri eterno
Tale amplesso d'amor. Non è già questo
Inganno . . . Ah! mi ripeti,
Se ancora m'ami, come ai dì felici,

JAC. T' ama il mio core, e del medesmo affetto
E' il palpito del petto.
Una ridente aureola
Un giorno mi cingea:
Il tuo celeste spirito
Felice sol mi fea . . .
Ma inganno fu dell' anima
La gioja dell' amor.
Un abborrito talamo
Vidi nel mio pensiero;
Giurai vendetta, e l' odio
Io lo raccolsi intero:
Piena è la tazza orribile,
Duopo è versarla ancor.

MAR. Quest' odio tuo dimentica,
Mi parla sol d'affetto,

Che della gioja l' alito
Sfugge dal nostro petto:
Pria che del tutto involisi,
Dimmi, che m' hai nel cor.

JAC. E' vero! breve è il gaudio.
Quivi l' amor favella,
Geme colà il dolor.

(sovra il ponte passano varj prigionieri incatenati in mezzo ad alcuni armigeri, che portano delle fiaccole accese, e vengono tradotti alla tortura. Cantano il seguente

CORO Siam fratelli di sventura:
Per noi muta è la natura.
Non un riso, non la speme
Ci conforta nel cammin.
Sol da tergo ci urta e preme
La man ferrea del destin.
I dolor, che lenti lenti
Ci sospingono al supplizio,
Arra sieno a noi soffrenti
Della pace nell' avel...
Così grande sacrifizio
Apra a noi la via del ciel.

(i prigionieri entrano lentamente nella torre.

MAR. Come suona lugùbre ai sventurati
Il canto di color, che nella piena
Della face vitale sono astretti
Convulsamente abbandonar la vita.

JAC. Non farti mesta, o cara:
Pensa, ch' io t' amo assai,
E che indiviso al fianco tuo m' avrai.

a 2.

D' amor, d' amor ripetasi
Il santo giuramento:
O mi a/o dilett a/o fulgido
Si schiude il firmamento.
Se qui sventura insegueci,
Sarem beati in ciel.

JAC. Dunque fuggiamo insieme.

» O Margherita, un mio fedele quivi
» Mi fu di scorta; ora per noi fia l'angelo
» Che nell' esiglio ci sarà custode.

MAR. » No non abbiamo stanza,
» Che ci ricovri in terra.
» Jacopo dammi l' ultimo
» Addio.

JAC. » Fuggiamo, breve ancor ci avanza
» Ora, fuggiamo. (*strascina Margh. verso la riva, ma il barchetto non vi sarà*

MAR. » È tardi.
» Fummo traditi. Adesso
» Insieme di morir sol n'è concesso.

JAC. » Fiume, la nostra salma
» Nei gorghi tuoi raccogli... (*stanno per gettarsi nel fiume*

SCENA SESTA.

E' l' aurora.

ALBERIGO entra precipitosamente accompagnato da MESA, UBALDO, dagli ARMIGERI, da GISLA e dalle DAMIGELLE.

ALB. Olà fermate, ho duopo (*fremebondo*
Di lacerarvi l'alma. (*Jac. e Margh. restano esterrefatti*
(*ironico*) Ecco gli amanti . . . il talamo
Avranno nel supplizio.

TUTTI Giorno di sangue e lagrime
Segna il novello albor.

ALB. Siccome la tromba
Dell'angiol final,
Mia voce rimbomba
Ad essi feral.

JAC. e MAR. Siccome la tromba
Dell' angiol final,
A noi già rimbomba
Di morte il segnal.

MES. Siccome la tromba
Dell'angiol final,
Io schiudo la tomba

Al cieco rival.

UBAL. ARMIG. GIS. e DAMIG.

Siccome la tromba
Dell' angiol final,
Ad essi rimbomba
Di morte il segnal.

ALB. Si dividano gli empi ... affido a voi *(agli armiger.*
La vita di costui, col vostro capo
Risponderete ... Dove non penètra
Raggio di Sol si chiuda.
Costei nelle sue stanze *(alle damig.*
Venga tradotta : suo fedel consorte *(ironic.*
M'avrà fino al momento della morte.

ALB. Ah ! nel covo della jena *(a Jac.*
Sciagurato il piè mettesti,
Forse, impune tu credesti
L' onta infame consumar.
Ma la sete del tuo sangue,
Che m' ardeva e fauci e gola,
Mi fa guida, guida sola
Per poterti ritrovar.

IAC. Non la morte disperata, *(ad Alb*
Il supplizio, ed il tormento
Non potrebbero un lamento
A quest'anima strappar :
Ma il pensier di sua sventura *(segnando Mar.*
È maggior d'ogni dolore ...
In me sazia il tuo livore,
Possa a lei tu perdonar.

MAR. Ah ! non far, non far che ascolti *(a Jac.*
Di pietade la tua voce,
Per quell' anima feroce
E' delitto il perdonar.
Or nel covo della jena
Siamo chiusi, o sventurato,
Altro bene non ci è dato,
Che nel cielo di sperar.

MES. (Ah ! nel covo della jena
Maladetto, il piè mettea,
E sperante io l'adducea

Quasi vittima all'altar.
Muori adesso, o maladetto,
Fù la pugna disuguale,
Nell' istante tuo ferale
M' è concesso d' esultar.)

UBAL. e Arm. Nella casa d'Alberigo
Sciagurato il piè mettea,
Onta orrenda l'alma rea
Meditava qui recar.

GIS. e Dam. Qual di lutto e di dolori
Si dischiude una giornata!
Fra tormenti disperata
Morte vanno ad incontrar!

(Gli armigeri strascinano alla torre Jac., Margh. fra le braccia delle Damigelle viene condotta alle sue stanze. Alb. Mesa ed Ubal. partono insieme.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Prigione nel Castello di S. Zenone: da un piccolo pertugio deriva la luce alla stanza. Scanno su cui sta seduto.

JACOPO.

JAC. Ineffabile angoscia mi flagella!
Qual sorte mai ti colse! o sventurata,
Dell'amarezza il calice
Vuotar tu devi... Una fatal giornata
T' avanza di dolore.
(si alza Oh! si compia il destino: un odio orrendo
La tortura m'appresta, ed io l'attendo.
Chi del mio tetro carcere
Tenta la via secreta! *(s'apre una porta di fianco ed entrano Alb. e Mes.*
Il Signor di Trevigi! *(ironic.*
ALB. Oh! del sarcasmo
L'ora non ha, chi move
Il passo sovra l' orlo della tomba.
JAC. Suona sul labro mio dell' ira il canto.
Di mille brandi al fulmine
In pugna disperata,
Guerrier, guerriero intrepido
La morte io l' ho sfidata.
Più ferma nel periglio
Sarà la mia costanza,
Nell' ora del supplizio
Più forte sorgerò.
In cielo una speranza
A mia compagna avrò.
ALB. Se piena avrai tu l' anima
Della natia baldanza,
Nell' ora del supplizio
Intenderlo saprò...
In terra una speranza
Per te, per te non ho.

MES. (Sottrare adesso Jacopo
Al fato, che l'avanza,
È troppo sagrifizio,
Questo mio cor nol può . . .
Perduta la speranza
Di possederla avrò.)

ALB. No: non v' è scampo; l' anima
(con ira crescente S' agita in me furente:
L' odio, che nutro, orribile
Quasi mi fa demente.
Sangue succeda a sangue,
Morte succeda a morte,
Poi del castel sui ruderi,
Come leon, morrò.
Ora sia tratta all' ultimo
Destin la donna mia.

JAC. Tu le perdona. *(con pass.*

ALB. E' inutile,
Essa con te morrà.

JAC. Dell' alma mia l' angoscia
Più grande ognor si fà.

MES. (Bando per poco all' odio,
Salva per me sarà.)

JAC. Fra spasimi mille, fra mille tormenti
(con pass.) M' adduci di morte, m' adduci all' altar.
Purchè dessa salva, di mille lamenti
Udrai la mia voce d' intorno eccheggiar.

ALB. Straziata è quell' alma per duolo sincero,
Alfine un istante m' é dato esultar.

MES. (Lo giuro, agli artigli del vecchio sparviero,
Dinanzi all' Eterno, la donna sottrar.)

ascoltasi dall' interno il grido d' allarmi *Alberigo parte precipitosamente minacciando Jacopo*

SCENA II.

MESA e JACOPO.

MES. Salvo sarai fra poco.

JAC. Un tradimento
Novello adopri?

MES. Seguimi.
JAC. Seguirti?
Qual pegno avrò di fede tua?
MES. La causa
Stessa.
JAC. E tradirmi osasti?
MES. Io t' odio . . ma gli sdegni
Tacciano in me . . . mi segui.
JAC. E dove?
MES. Al campo . . . libero sarai.
JAC. Nuovamente tradirmi ora potrai. *(partono per una porta segreta*

SCENA TERZA.

Sala magnifica con poggiuolo nel fondo, che lascia scorgere in lontananza i colli Asolani.

GISLA e DAMIGELLE di MARGHERITA.

Ahi! sventurate, ahi! misere,
Siamo dannate al pianto!
Per noi creati i triboli,
Muto di gioja il canto!
Povere figlie! l' ultima
Sovrastaci sciagura . . .
Ahi! quanto, ahi! quanto è dura
La forza del destin.
Avemmo adesso il rapido
Fuggire concitato,
Dei ribellanti sudditi
L' orribile ululato.
Povere figlie! l' ultima
Sovrastaci sciagura . . .
Ahi! quanto, ahi! quanto è dura
La forza del destin.

SCENA QUARTA.

Dette e MARGHERITA.

MAR. Perchè sì meste? o care, la sventura
Non è per voi, salvarvi

Potranno l' armi de' fratelli vostri
Che pugnano nel campo. La vendetta
Del ciel sul capo mio,
Su quello d' Alberigo ora s' affretta.
(*s' inginocchia*) Sotto l' egida, o Signore,
Mi raccogli del perdono,
Tu ben sai che pura io sono,
Che non v' ha delitto in me.
Tu, che leggi in questo core,
Deh ! consola quel soffrente,
Lo ricetta, o Dio possente,
Ove duolo più non v' è. (*s' alza*)
E' in me vigore a sopportar le estreme
Ore dell' agonia.
Dividerci dovremo . . .

GIS. e Dam. O Signora, compagne a te già fummo,
Non vi sarà mortale
Forza, che valga a separarci in terra.

MAR. Grazie mie care, adesso
Salir io deggio della morte il palco.
Addio sorelle, l' ultimo
Bacio vi dono . . . d' una sol preghiera
Date conforto a un' anima, che spera.
Sui vanni di quest' aure
Lo stanco spirto mio
Aleggi in seno a Dio,
Qual d' angelo sospir.
Addio sorelle, a voi
La vita sia un sorriso ;
V' abbiate il paradiso
D' amore in un desir.

GIS. e DAM. Oh ! si disperda il turbine,
Torni sereno il cielo.

MAR. La spoglia in terra io lascio,
Miglior destino anelo.

SCEMA QUINTA.

Dette ALB. da li a poco JACOPO accompagnato da MESA.

ALB. Mi segui, o donna, affrettati.
MAR. O mie fedeli, addio.
JAC. *ad Alb.* Ora tu sei la vittima, (*con la spada in mano*
Il tuo signor son io.
ALB. Come tu qui?
JAC. Procilia
Ordiva il tradimento:
Ma ti conforta, spento
Egli cadrà con te.
» Era costui di vittime (*acennando Mesa*
» Ministro, e di sventura;
» Al nome di quest' empio
» Inorridia natura.
» La scure del carnefice
» A voi darà la morte:
» Ambo godrete, o perfidi, (*ironico*
» Della medesma sorte.
ALB. » Io salirò il patibolo,
» Non chiederò mercede,
» Ma il falsator di fede
» Non sia vicino a me. »

SCENA SESTA.

Irrompono in scena i capi dell' esercito assediante seguiti da alcuni militi.

GUER. All' eccidio dell' empia famiglia
Ci sospinge del Ciel la vendetta:
È lung' ora che al varco l'aspetta,
Già le piomba terribile in sen.
Sovra il sangue de' figli sgozzati
Cada il padre vemendo velen.
All' eccidio si corra.
ALB. Ove i miei figli?
GUER. All' eccidio si corra.
ALB. Ah! perdonate.

Pietà vi tocchi del dolor d' un padre :
Quell' innocente sangue non versate.

GUER. All' eccidio si corra.

ALB. E' troppo orrore :
Questa è infernal disperazion.!!!

GUER. A morte.

ALB. Quell' innocente sangue non versate. (*trangos.*
Deh ... sien salvi dal supplizio
I miei figli ... non son rei ...
Basti basti il sacrifizio,
Ch' io farò de' giorni miei.
Io ... sol' io ... la vittima
Fra tormenti sp... erò.
Ah ! pietade ... oh Dio ... qual sonito (*s'ode una marcia funebre*
Qui nel core mi piombò.

GUER. A morte.

JAC. Mira i figli (*strasc. verso il poggiuolo Alb.*

MARG. (*riscuotedosi quasi da un sogno*
a IAC. Pei figli miei sì barbaro
D' amor m' hai favellato !!!
Mi induce in core un brivido
L' idea d'averti amato ...

ALB Fermate ... l' empio io fui ... mostri fermate. (*disperato*
Oh ! la fatal mannaja
Cada sù me ... di sangue il palco è intriso ...
Deh ! basti ... oh ! ciel ... son spenti. (*silenzio generale*
Oh ! siate maledetti eternamente.
Del cruento banchetto l' estremo
Sacrifizio, o sicari, compite :
Ecco, il seno del padre ferite,
Ma del padre, che figli non ha.

MAR. Quale nube mi cala sul volto . . .
(*delirante* Madre infame, spergiura consorte . . .
Ah! . . . nel sangue mi scorre la morte . . .
Senta il ciel del mio fallo pietà. (*sviene*

JAC. Qual nell' alma mi rode rimorso,
Che mi grida : tu sei maladetto,

È dall' uom, dall' eterno rejetto,
Chi di sangue lordato sarà.

MES. Di mia vita nel corso ho tessuta
Di delitti una turpe vicenda.
Or m' incalza una sorte tremenda,
Degno premio di mia crudeltà.

GUER. ad ALB. e MES. Le sciagure dell' uomo tramaro,
Dei tiranni hanno l' alma redata?
La vendetta del cielo sfidata
Cento volte più truce cadrà.

GIS. e MAR. Copri, o sole, d' un velo funereo
La tua faccia splendente serena.
Così orrenda, terribile scena
Non trapassi d' etade in età. *(Alb. e Mes. vengono strascinati a morte, e con quadro analogo cala la tela*

FINE.

Atto secondo, scena seconda. Pag. 16 *leggi* cappuccio.